

Silvia BENCIVELLI, Francesco Paolo DE CEGLIA, *Comunicare la scienza*, Roma, Carocci Editore, 2013 (Bussole, 477), 126 pp.

Ormai lo sanno bene anche gli scienziati e i ricercatori: comunicare la scienza è un'attività importante, oggi ancor di più, sommersi come siamo dal mare di informazioni (e disinformazioni) rese disponibili dalle nuove tecnologie della comunicazione, Internet su tutte.

Una volta – ma non mancano esempi più attuali – lo scienziato e il giornalista assumevano le vesti del divulgatore che, con tanta pazienza, provava a istruire il grande pubblico, facendo un po' come le femmine di alcuni uccelli con i loro piccoli appena nati e incapaci di stare al mondo da soli: masticando concetti difficili per renderli più digeribili alla massa incolta. L'esempio più lampante di una simile impostazione è dato in Italia dai programmi televisivi della serie *Quark* (e suoi figli) di Piero Angela, dove la scienza viene da un lato resa attraente e dall'altro elegantemente banalizzata, pur mantenendo un alto rigore e una elevata qualità. È il cosiddetto *deficit model*, secondo il quale il compito del comunicatore-divulgatore è quello riassumibile nell'espressione inglese *fill the gap*, ossia colmare (in parte, ovviamente) il solco cognitivo che divide gli scienziati dal pubblico di non esperti. È anche l'approccio cosiddetto *top-down*, in auge fino a qualche decennio fa anche grazie all'esperienza del *Public understanding of science*, il cui paternalismo nella comunicazione della scienza si è rivelato nel tempo inefficace. Negli ultimi anni al *deficit model* si sono sostituiti – o meglio, affiancati – il *dialogue model* (comunicazione biunivoca), rappresentato dal network internazionale del *Public communication of science and technology* (PCST), e il *Public engagement model*, più orientato alla partecipazione democratica e alla cittadinanza scientifica nonché attento a una comunicazione rigorosa e di qualità della scienza, senza però trascurare il suo impatto sociale e politico.

Ma qual è oggi la situazione della comunicazione scientifica? In che modo si comunica la scienza in Italia, e cosa deve sapere chi ha intenzione di intraprendere la strada del comunicatore? A queste domande prova a rispondere il libro di Silvia Bencivelli, giornalista scientifica *freelance*, e di Francesco Paolo de Ceglia, docente di Storia della scienza presso l'Università di Bari. In

sole 126 pagine i due autori riescono a condensare una notevole quantità di informazioni necessarie soprattutto a chi si affaccia per la prima volta sul complesso e fragile mondo della comunicazione della scienza; un volumetto che ben si presta a fare sia da guida per aspiranti comunicatori che da utile supporto per il professionista.

Il libro è una riuscita sintesi di due prospettive che riflettono le diverse competenze dei due autori: da un lato la pratica professionale, dall'altro la contestualizzazione storica e sociologica della comunicazione della scienza. Lo stile adottato è infatti quello di una ricognizione dei diversi aspetti che hanno caratterizzato storicamente la comunicazione della scienza, dalle sue origini al suo stato attuale, per passare poi alla descrizione dei suoi processi e delle sue pratiche concrete. Lo scopo è fornire risposte alle domande e ai dubbi di chi è intenzionato ad intraprendere una carriera nel campo del giornalismo, far parte di un ufficio stampa di un'istituzione scientifica, scrivere un libro, organizzare eventi, lavorare in radio o produrre un documentario. Probabilmente per via degli episodi verificatisi negli ultimi decenni (dalla vicenda del cosiddetto "metodo Di Bella" al caso Stamina), gli autori rivolgono particolare attenzione "trappole" della cosiddetta pseudoscienza e dei "ciarlatani", con un intero paragrafo dedicato ai metodi per riconoscerli: il volume insegna a evitare di incappare nelle "bufale" – soprattutto oggi, in un'era di *overload* di informazione – o di divenirne uno strumento, magari inconsapevole, di diffusione. Interessante anche la scelta di affidare a piccoli *box* gli approfondimenti di alcune tematiche, quali i concetti di "cittadinanza scientifica" e "notiziabilità" – ma anche consigli, regole ed esempi da prendere in considerazione per l'attività professionale del comunicatore scientifico. Non manca neppure un glossario essenziale con la spiegazione di alcuni termini importanti come *peer review*, *double blind*, *impact factor*.

Nonostante il libro risulti piuttosto completo nel suo insieme, fornendo sia un inquadramento storico che un focus pratico ben strutturato sull'arte di comunicare la scienza, l'agilità con la quale si presenta sconta forse alcune mancanze: a partire dalla constatazione critica che, nel nuovo contesto fornito dal web, la produzione delle *news* sta cambiando radicalmente, così come i processi stessi di produzione della scienza.

Chiude il volumetto un'appendice piuttosto inusuale che ben chiarisce l'intento dei due autori, soprattutto quello di Silvia Bencivelli, da tempo impegnata nella valorizzazione del lavoro dei *freelance*. Si tratta di una sorta di mini-guida ad alcuni aspetti fiscali, con consigli utili per chi vuole avviarsi alla libera professione, dal diritto tributario alle strategie di sopravvivenza, frutto dell'esperienza maturata dall'autrice nella sua attività professionale.

DANIELE OPPO